

CREDENTI E ATEI DAL MURO AL DIALOGO

*Dal nuovo libro di Ravasi dedicato a San Paolo
vi proponiamo il capitolo sul Cortile dei Gentili
Lo spazio del tempio riservato ai pagani
era chiuso da una balaustra, che Gesù abbattè*

GIANFRANCO RAVASI

Abbiamo sopra accennato a un simbolo che occhieggia all'interno di un passo della Lettera agli Efesini, destinato a esaltare l'opera di Cristo all'interno della Chiesa, un'opera di riconciliazione e di unità tra i due popoli, gli ebrei e i pagani. "Egli ha fatto dei due un solo popolo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo" (2,14). Ora, è noto che il tempio eretto da Erode, a partire dagli anni 20 a.C. e completato molto tempo dopo la sua morte avvenuta nel 4 a.C. (in Gv 2,20 si parla di 46 anni impiegati per l'erezione dell'edificio), comprendeva oltre al santuario vero e proprio quattro cortili o atri: dei Sacerdoti, degli Israeliti, delle Donne, dei Gentili, secondo le diverse gradazioni delle varie classi rituali. Il più esterno era, dunque, riservato ai Gentili, alle "gentes", ai "pagani", che agli occhi degli ebrei di allora erano per certi versi equiparati a quelli che noi oggi chiamiamo atei, anche se in verità veneravano i loro dèi, come aveva riconosciuto lo stesso Paolo at-

traversando le vie di Atene ("Ateniesi, vedo che in tutto siete molto religiosi: passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: A un dio ignoto", At 17,22-23).

Origine del vocabolo

Il vocabolo "Gentili", dunque, designa nel linguaggio tradizionale cristiano i non ebrei, ossia i pagani che si erano accostati al cristianesimo: il termine deriva dal latino "gens" nel senso di nazionalità straniera in opposizione al "populus Romanus" (in ebraico erano i "gojīm", presenti 561 volte nell'Antico Testamento; in greco "éthnos/éthne", un vocabolo che risuona ben 162 volte nel Nuovo Testamento). È risaputo quanto Paolo si sia battuto per aprire a costoro le porte della nuova fede, senza costringerli a passare previamente attraverso la circoncisione e, quindi, l'ebraizzazione, come alcuni esponenti della comunità cristiana delle origini (i

giudeo-cristiani) esigevano. Ma il "Cortile dei Gentili" quale realtà evoca?

Dobbiamo a questo proposito

riferirci alla planimetria del tempio di Gerusalemme, soprattutto nella tipologia offerta dall'imponente edificio voluto dal re Erode e distrutto nel 70 d.C. dalle armate romane di Tito. Là, infatti, oltre alle citate aree riservate ai fedeli israeliti e al santuario propriamente detto, si apriva uno spazio al quale potevano accedere appunto i pagani in visita a Gerusalemme. Era, questo, il "Cortile dei Gentili", in greco una "aulé" a cui forse fa cenno il libro dell'Apocalisse quando nella misurazione

simbolica del tempio imposta a Giovanni si dichiara: "Il cortile ["aulé"] esterno del Tempio lascio da parte e non misurarlo perché è stato consegnato ai Gentili ["éthne"] che calpesteranno la città santa" (11,2).

Ebbene, stando alla descrizione



ne dello storico ebreo Giuseppe Flavio, contemporaneo dell'Apostolo, nella sua "Guerra giudaica", una balaustra alta tre cubiti (circa 1,40 metri) – mala "Mishnah", testo contenente antiche tradizioni giudaiche, la misurava solo in dieci palmi (0,75 metri) – separava quel Cortile dal resto dell'area templare. Su di essa, scriveva lo storico ebreo filoromano, "erano

collocate a eguale distanza lastre di pietra ["stélai"], alcune in caratteri greci e altre in latino, le quali dichiaravano la legge della purità, e cioè che nessuno straniero entrasse dentro il luogo santo" (5, 5, 2).

Frontiera tra sacro e profano

Eccoci davanti al particolare sul quale ci soffermeremo brevemente, le "stele", ossia le targhe di marmo con il divieto di valicare la balaustra-frontiera tra sacro e profano. Nel 1871, infatti, l'archeologo francese Charles Simon Clermont-Ganneau scoprì nel settore nord dell'attuale Spianata delle Moschee a Gerusalemme una lastra di calcare alta 56 centimetri, larga 86 e spessa 37, con qualche scheggiatura dovuta forse all'assalto delle truppe romane nella distruzione del Tempio nel 70 d.C.

Ora la targa è custodita al Museo dell'Antico Oriente di Istanbul. Nel 1935 sul lato est della stessa Spianata ne è venuta alla luce un'altra frammentaria che conferma la precedente e che è ora conservata nel Museo Rockefeller di Gerusalemme. Ma ritorniamo alla prima. Essa su sette righe contiene questo divieto formulato in greco: "Nessun gentile ["alloghenés"] oltrepassi la balaustra di recinzione del tempio. Chi vi fosse sorpreso, sarà causa a sé stesso della morte che seguirà".

Curioso è il termine che definisce il "gentile", "alloghenés", ignoto al greco classico e usato solo nel greco giudaico e cristiano, tant'è vero che ricorre anche nel Vangelo di Luca (17,18) per definire il samaritano lebbroso che ritorna a ringraziare Gesù dopo la guarigione, a differenza degli altri nove ebrei sanati. Di primo acchito la severità della pena in caso di violazione stride con la liberalità della stessa Torah che nel libro del Levitico ha, invece, questa norma: "Ogni uomo, israelita o straniero ["gher"] dimorante in mezzo a loro [ebrei] che offra un olocausto o un sacrificio, lo porti

all'ingresso della tenda del convegno" (17,8-9).

Molti studiosi ritengono che il divieto così netto e duro fosse il frutto del rigore degli scribi giudaici del Tempio di allora, preoccupati dall'eccesso di stranieri che accedevano a Gerusalemme durante l'epoca greco-romana, tenendo conto anche della politica erodiana che era al riguardo molto liberale. Simili divieti, comunque, erano in vigore anche in altri sistemi templari del Vicino Oriente e della stessa Grecia. A questo punto è legittima una domanda: le autorità romane di occupazione avevano avallato tale prassi che, a prima vista, ledeva la loro giurisdizione e il loro stesso interesse?

Stando a Giuseppe Flavio sembrerebbe di sì perché egli dichiara di aver letto lui stesso di persona (è noto che lo storico era un "collaborazionista" dei Romani) agli ebrei assediati in Gerusalemme questo proclama di Tito, il comandante dell'esercito romano e futuro imperatore: «Non siete voi che collocaste questa balaustra davanti ai luoghi santi? Non siete voi che avete collocato a intervalli le stele incise con lettere greche e nostre, per ingiungere che nessuno oltrepassasse quel parapetto? Non vi demmo noi il permesso di mettere a morte coloro che l'oltrepassavano, anche se si trattasse di un romano?» ("Guerra giudaica" 6, 2, 4).

In queste righe è evidente l'autorizzazione romana a eseguire la condanna a morte da parte dell'autorità templare giudaica in caso di violazione grave del divieto, attraverso la "polizia" di custodia dell'area sacra. Si riconosceva, quindi, la competenza giuridica a emettere un'immediata e automatica sentenza capitale nei confronti di chi avesse varcato quel muro di frontiera tra sacro e profano, un atto che a noi sembra sproporzionato ma che in realtà rispondeva a una sensibilità allora molto spiccata riguardo al tema della purità rituale. Il potere imperiale romano voleva, d'al-

tronde, evitare occasioni di contrasto, almeno in questo ambito, con un popolo per sua natura fieramente ostile alle truppe di occupazione.

È ancora Giuseppe Flavio nella stessa opera (2, 12, 2) a menzionare il caso dell'immediata condanna a morte comminata dal governatore della provincia romana di Palestina Cumano a un soldato

romano che aveva provocatoriamente strappato un rotolo della Torah. È per questo che l'epigrafe era in greco, proprio perché il monito riguardava i Gentili che ignoravano l'ebraico e leggevano o parlavano il greco (che, come è noto, era in pratica l'inglese di allora).

Il ruolo di Paolo

Tutto quanto abbiamo finora descritto trova conferma anche nell'episodio narrato dagli Atti degli apostoli che vede come protagonista Paolo, accusato di "aver introdotto dei Greci nel tempio, profanando il luogo santo", dato che era in compagnia di un certo Trofimo da Efeso che, quindi, è sospettato di aver seguito l'Apostolo nell'area sacra (21,27-30). Ma la figura di Paolo diventa decisiva per una ben diversa concezione di quel "Cortile", quando – come si è detto – immagina che Cristo simbolicamente abbia abbattuto "il muro di separazione che era frammezzo tra i due popoli [...] l'inimicizia [...] per creare in sé stesso dei due un solo uomo nuovo" (2,14-15).

L'"inimicizia" era la realtà implicitamente sottesa alle targhe di quella balaustra che divideva

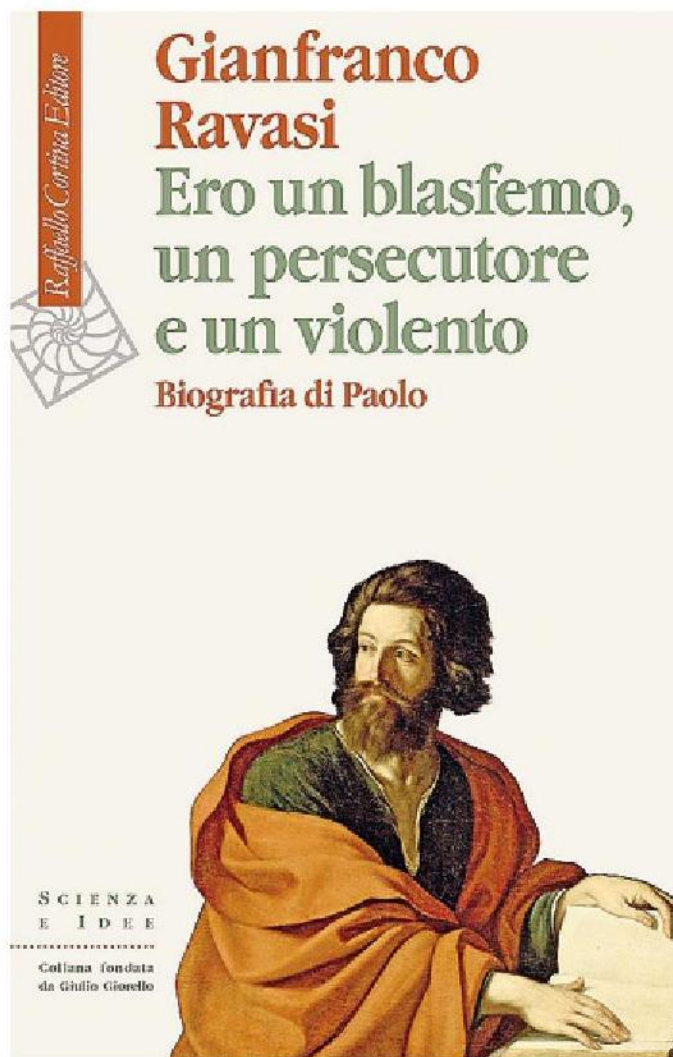
pagani ed ebrei, un'ostilità che Cristo aveva cancellato.

A margine citiamo una proposta che era stata avanzata dal papa Benedetto XVI: «Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di "Cortile dei Gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve" oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto».

Queste parole, indirizzate da Benedetto XVI alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi del 2009, hanno prodotto un effetto anche concreto: l'allora Pontificio Consiglio della Cultura, un dicastero vaticano, aveva dato il via a una Fondazione, denominata appunto "Cortile dei Gentili", destinata ad aprire un dialogo serio e rispettoso tra credenti e agnostici o atei sui temi capitali dell'etica, della società, della trascendenza, della filosofia

e teologia secondo le due diverse prospettive. Questo si è compiuto in incontri in tutti i continenti e continua tuttora a essere praticato, sempre secondo lo spirito paulino del dialogo e dell'abbattimento delle frontiere, nella comune ricerca e nell'ascolto reciproco.

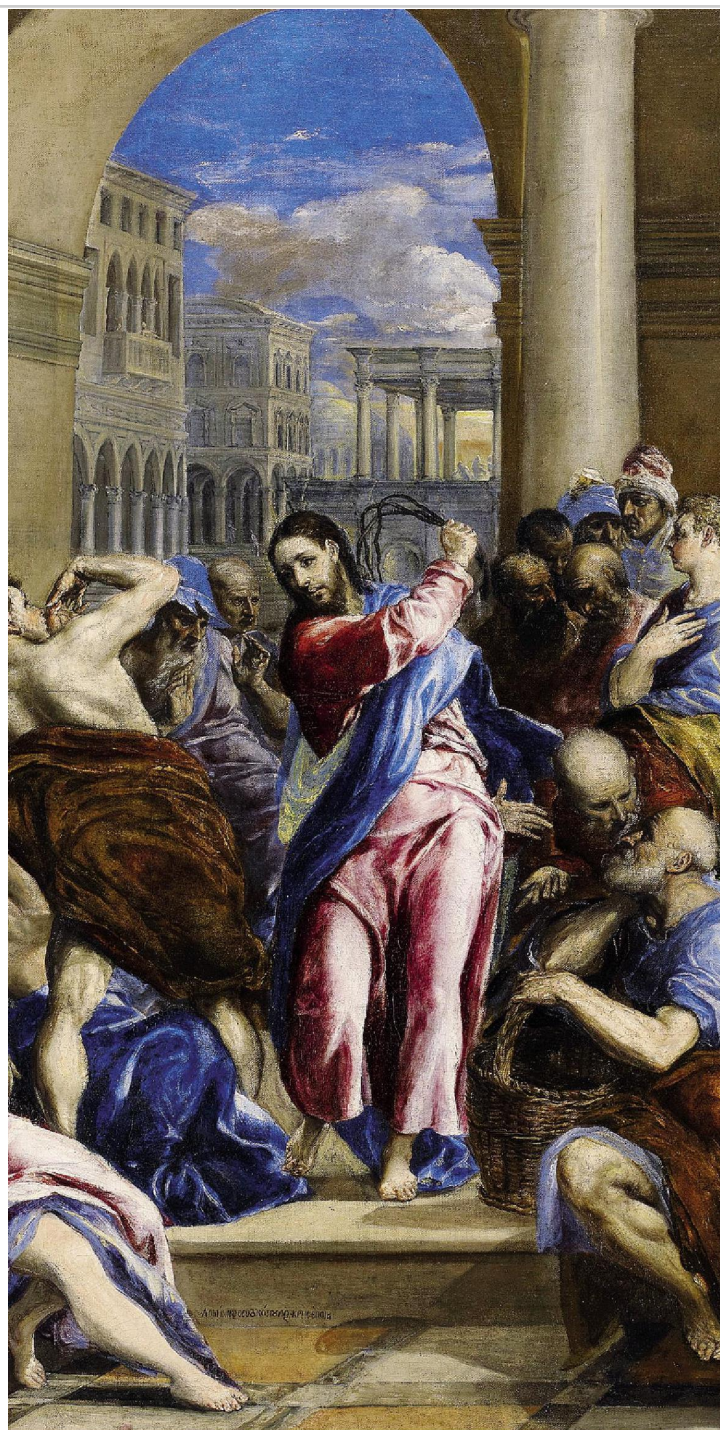
© RIPRODUZIONE RISERVATA
© 2024 Raffaello Cortina Editore



La copertina del nuovo saggio di Gianfranco Ravasi



**“Gentile” deriva dal latino
“gens” nel senso
di nazionalità straniera
in opposizione ai romani**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



**Oggi il Cortile dei Gentili
è un progetto di confronto
tra cristiani e agnostici
e ha casa in tutto il mondo**



Uno scorcio
del Tempio
di Gerusalemme
nel dipinto
di El Greco (1570
circa) dedicato
alla cacciata
dei mercanti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato